

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

02/02/2024

LA SENTENZA

Appalto calore Asm, nessuna turbativa la Cassazione assolve tutti gli imputati

Confermata la sentenza di secondo grado per l'ex dg Tedesi, il capo dell'ufficio legale Rainò e i due imprenditori a cui era stato affidato l'incarico di sostituire gli impianti di edifici pubblici

Maria Fiore / PAVIA

Tutti assolti. La Cassazione ha confermato la sentenza di secondo grado per i quattro imputati coinvolti nell'inchiesta per turbativa d'asta in reazione alla cosiddetta "gestione calore" di Asm Pavia, un appalto da 18 milioni di euro per assegnare il servizio di riscaldamento in alcuni edifici pubblici.

La decisione degli ermellini, arrivata nella serata di mercoledì, riguarda Claudio Tedesi, 61 anni, residente a Binasco, all'epoca dei fatti direttore generale di Asm Pavia che per questa vicenda era stato anche arrestato, l'avvocato di Asm Marcello Rainò, 63 anni, all'epoca dei fatti responsabile dell'ufficio legale di Asm, e i due imprenditori Bruno Silvestrini, 78 anni di Pavia e amministratore delegato della società E.T.I a cui era stato affidato l'incarico di sostituzione degli impianti di riscaldamento, così come Gabriele Felappi, imprenditore 50enne di Piancamuno (Brescia) e amministratore delegato della società Antas Srl.

L'INCHIESTA MADRE

Il filone di indagine era stato aperto in relazione all'inchiesta madre su Asm Pavia, che nel 2017 aveva portato alla scoperta di un buco nei conti dell'azienda di via Donegani. La procura ipotizzò che gli imputati con ruoli diversi, turbarono nel 2015 la gara, gestita da Asm Pavia, per l'installazio-



Da sinistra in senso orario l'ex dg di Asm Claudio Tedesi, l'imprenditore Bruno Silvestrini e il palazzo sede della Cassazione a Roma

ne delle caldaie negli edifici pubblici del Comune di Pavia (da qui l'accusa di turbativa d'asta).

In relazione a questa gara avevano, secondo l'accusa sostenuta dalla procura, dirottato 250mila euro dalle casse di Asm, affidando sistematicamente alla società E.T.I di Silvestrini l'incarico di sostituire impianti di riscaldamento che, invece, sarebbero stati riparabili con una spesa molto più

contenuta.

Per l'accusa gli imputati avallarono l'affidamento di lavori ordinari e straordinari, di appalti della gestione calore sempre del Comune di Pavia, alla E.T.I senza ricorrere a procedure di appalto pubblico.

In primo grado le contestazioni ressero per Tedesi (condannato a 4 anni), per Silvestrini e Felappi mentre Rainò fu assolto. In appello, però, i giudici di Milano ri-

baltarono tutto: quattro assoluzioni. Secondo la Corte di Appello non ci fu alcun condizionamento della gara.

Un verdetto, però, che la Procura generale non condivise. Da qui il ricorso in Cassazione. Gli ermellini avrebbero potuto annullare la sentenza con rinvio alla Corte di appello, invece hanno ritenuto «inammissibile» il ricorso.

Per gli stessi fatti, peral-

tro, in primo grado era stato assolto anche l'ex consulente contabile di Asm, Pietro Antoniazzi. Sentenza non appellata dalla procura e quindi divenuta definitiva.

LE DIFESE

Soddisfatti gli avvocati degli imputati: Alessandra Stefano e Carlo Baccaredda Boy per Rainò, Matteo Uslenghi e Valerio Spigarello per Tedesi, Giuseppe Ma-

deo e Maria Cristina Anelli per Silvestrini, Luisa Mazzola e Roberto Rovero per Felappi.

«Una decisione ormai attesa, che tuttavia va letta molto bene: Claudio Tedesi è innocente una volta per tutte e rispetto a qualunque accusa – dichiara il suo legale, Uslenghi –. Nove anni, tre processi, due misure cautelari, quasi un anno e mezzo senza libertà, un licenziamento, famiglia e professione segnate definitivamente: tutto questo è stato un errore. Tanto più grave perché ha colpito chi Asm la stava dirigendo davvero molto bene, quando a ottobre 2015 aveva denunciato senza esitazioni ciò che aveva scoperto e si era doverosamente affidato alla Procura». —

LA VICENDA

Restituiti i danni chiesti dal Comune

Dopo la sentenza di primo grado gli imputati condannati avevano anche versato 50mila euro di danni al Comune, che si era costituito parte civile. Ma con l'assoluzione in appello il Comune di Pavia aveva dovuto rendere i soldi. Una situazione che aveva comportato un debito fuori bilancio. Il Comune di Pavia aveva chiesto quasi 800mila euro di danni di immagine, oltre che patrimoniali. La richiesta complessiva del Comune di Pavia e di Asm era arrivata ieri mattina nel corso del processo di primo grado sulla gara da 18 milioni di euro per l'installazione delle caldaie. Per questa vicenda erano imputate quattro persone, per le accuse di turbativa d'asta, peculato e truffa aggravata.

LA POLITICA

Marchetti (Lega) si smarca «Un bilancio non condiviso»

La presidente di commissione critica la mancata discussione con i consiglieri. Poi dà ragione a Gregorini (Azione): «La maggioranza è rassegnata»

Fabrizio Merli / PAVIA

«Il bilancio non è stato presentato né condiviso con i consiglieri comunali». Se a dirlo è l'opposizione, l'affermazione rientra nella fisiologia della politica. Ma se è una consigliera di maggioranza, della Lega, per di più presidente della commissione Bilancio, allora la storia cambia. E la dichiarazione è arrivata, appunto, da Maria Eugenia Marchetti mentre la stessa presiedeva la commissione Bilancio, mercoledì.

DOPO IL DUP

La commissione era stata convocata dopo che il Consiglio comunale, nella seduta di lunedì, ha dato il via libera al Dup, il documento unico di programmazione. Mercoledì, dunque, l'assessora al Bilancio Mara Torti ha incontrato i componenti della commissione Bilancio per illustrare, appunto, la "finanziaria" del Comune, cioè il bilancio



Maria Eugenia Marchetti (Lega) presidente della commissione Bilancio

di previsione per il 2024. Il capogruppo del Movimento 5 stelle, Vincenzo Nicolaio, ha chiesto di sapere come si fosse arrivati, politicamente, alla definizione del documento di programmazione economico finanziaria. L'assessora Torti ha spiegato quali siano, tecnicamente, i passaggi attraverso i quali si arriva alla definizione del documento.

«La prova evidente sono le ultime assemblee dedicate al Dup»

A quel punto ha preso la parola la presidente della commissione, Maria Eugenia Marchetti, per una puntualizzazione. «Credo che il consigliere Nicolaio si riferisse all'aspetto politico della redazione del bilancio - ha detto - e d'altronde sarebbe stato bello, da un punto di vista politi-

co, partecipare alla formazione del documento e poterne condividere il contenuto. Purtroppo le riunioni di maggioranza sono state pochissime, per non dire nessuna».

TAGLIATI FUORI

Ancora una volta la consigliera Marchetti, dunque, si è fatta interprete del disagio di alcuni consiglieri di maggioranza che non condividono, da anni ormai, l'impostazione di questa amministrazione. Il fatto, cioè, che decisioni importanti come quelle sulla programmazione delle risorse finanziarie del Comune non vengano condivise all'interno della maggioranza, ma gestite, evidentemente, solo dal sindaco o al massimo nella dialettica tra sindaco e assessori. Proprio poco prima di Natale un'altra consigliera leghista, Maria Pia Taraso, si era dimessa dalla presidenza Territorio lamentando il fatto di essere venuta a conoscenza di decisioni di politica urbanistica dai giornali e non dalla sua maggioranza.

Ma le prese di posizione di Marchetti non si sono limitate a questo episodio. Quasi a fine discussione, la consigliera di opposizione Angela Gregorini (Azione) ha detto di avere ricavato dalla discussione sul bilancio una sensazione di "rassegnazione" anziché uno slancio in vista delle elezioni comunali dei prossimi 8 e 9 giugno. L'assessora Torti ha risposto che non vedeva come dalle sue parole potesse essere trapeolata ras-

segnazione, ma la presidente Marchetti l'ha interrotta: «Credo che la consigliera Gregorini parlasse di rassegnazione all'interno della maggioranza, assessore, e mi dispiace smentirla. La rassegnazione è palpabile e se ne è avuta prova nei due consigli dedicati al Dup». Consigli riuniti in seconda convocazione per il timore che la maggioranza non garantisse il numero legale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMENDAMENTO

Sito del Comune anche in inglese Il sindaco va sotto

Perché non tradurre il sito internet del Comune in inglese per affiancare l'edizione italiana? La proposta è arrivata in Consiglio comunale dalla capogruppo del Pd, Ilaria Cristiani, come emendamento al documento unico di programmazione. Il sindaco Fracassi, a nome della giunta, ha espresso un parere contrario. Ma l'emendamento, messo al voto, è stato accolto grazie anche ai voti di esponenti della stessa maggioranza che sostiene il sindaco. Il riferimento fatto dalla consigliera Cristiani era ai tanti studenti e ricercatori stranieri che si fermano a Pavia per periodi più o meno lunghi e avrebbero bisogno di informazioni sulla città, ma non conoscono l'italiano.

MORTARA

L'ex assessore Olivelli eletto alla guida della consulta verde

MORTARA

L'ex assessore comunale Andrea Olivelli, estromesso dalla giunta del sindaco Fittore Gerosa pochi mesi fa dopo averne fatto parte dall'inizio nel luglio 2022, torna sulla scena pubblica della città. Olivelli, convinto ambientalista e membro del direttivo cittadino di Fratelli d'Italia, infatti è stato eletto all'unanimità presidente della consulta comunale per l'ambiente. Un nuovo ente, nato negli scorsi mesi, che avrà una funzione per l'appunto consultiva sulle tematiche ambientali più sentite in città.

Fanno parte della consulta anche l'assessora indipendente Cristina Maldifassi, la consigliera comunale di maggioranza Federica Rufo (civica Viviamo Mortara), ma anche dipendenti comunali o persone di estrazione politica diversa da quella della maggio-



Andrea Olivelli

ranza in consiglio comunale: Fabiano Conti, Luigi Barratti, Alda La Rosa, Massimo Ubezio, Carlo Vandone e Adriano Arlenghi.

Il primo incontro della consulta con la nomina di Olivelli alla guida ha trattato di tanti incontri: «Ci troveremo ancora a breve - spiega il neo presidente Olivelli - per analizzare le tematiche più sentite e farcene portavoci con il Comune di Mortara». —

S.BAR.

Contratto diverso da quello del bando solo se equivalente

Gli appaltatori, che applicano un contratto collettivo diverso da quello previsto nel bando dalla stazione appaltante, devono presentare la dichiarazione di equivalenza delle tutele economiche e normative applicate. Infatti, l'articolo 11, commi 1 e 2 del Dlgs 36/2023 (nuovo Codice degli appalti pubblici) stabilisce che le stazioni appaltanti indichino nei bandi il contratto collettivo nazionale e territoriale da applicare al personale impiegato nell'appalto. Gli appaltatori possono inserire nell'offerta il differente contratto collettivo da essi utilizzato, purché garantisca le stesse tutele di quello indicato dall'appaltante. In questi casi, gli operatori sono tenuti a presentare la dichiarazione di equivalenza (commi 3-4), che deve essere controllata dalla stazione appaltante. Nella nota 1/2023, illustrativa del bando tipo, l'Anac consente tale verifica in sede di aggiudicazione, salvo che l'offerta presentata sia anormalmente bassa. In quest'ultima ipotesi, poiché la stazione appaltante può richiedere spiegazioni anche sui trattamenti economici e normativi applicati ai lavoratori (spiegazioni che, qualora insufficienti, potrebbero comportare l'esclusione), l'Anac opportunamente richiede di anticipare la presentazione della dichiarazione in sede di offerta tecnica. Il Codice ha quindi salvaguardato la libertà di scelta dell'operatore economico nell'applicare un diverso contratto collettivo rispetto a quello del bando, ma lo ha gravato dell'onere di dimostrare che tale scelta non pregiudica i diritti economici e normativi dei lavoratori, compresi quelli in subappalto (articolo 11, comma 5). Nella medesima nota illustrativa, l'Anac ha precisato che la valutazione «deve necessariamente avere ad oggetto sia le tutele economiche che quelle normative in quanto complesso inscindibile» e, quanto ai trattamenti economici, deve essere effettuata considerando le componenti fisse della retribuzione globale annua (tabellare, contingenza, Edr, mensilità aggiuntive), oltre a specifiche indennità. Invece, per la verifica delle tutele normative e sulla scorta della circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, l'Agenzia elenca alcuni parametri che devono essere confrontati (lavoro supplementare e clausole elastiche, lavoro straordinario, disciplina compensativa delle ex festività, durata del preavviso, durata del comporto ed eventuale integrazione dell'indennità in caso di malattia ed infortunio, maternità ed eventuale integrazione, previdenza ed assistenza integrativa, bilateralità, permessi), ammettendo uno scostamento marginale limitatamente a due parametri. Si tratta, dunque, di un'analisi molto articolata, che non sempre approda a risultati univoci e che richiede notevole esperienza nella ricostruzione del costo del lavoro e nella conoscenza dei contratti collettivi. Inoltre, nella prassi iniziano a manifestarsi situazioni in cui l'appaltatore sarebbe in grado di colmare, attraverso la contrattazione collettiva aziendale, il divario nelle tutele economiche e normative tra il contratto nazionale indicato nel bando e quello da lui applicato. In questi casi, sarebbe opportuno che le stazioni appaltanti e gli operatori fossero abilitati ad applicare l'articolo 11 sulla base del suo significato complessivo e dell'intenzione del legislatore, che è di introdurre - mediante il rinvio ai parametri del Ccnl - una soglia minima di tutela per i lavoratori. Sicché, ove tale soglia sia raggiunta dall'operatore mediante l'applicazione di un contratto integrativo, non vi sarebbero ragioni per escluderlo dalla gara. Ovviamente, in questi casi sarebbe onere

dell'operatore illustrare - nella relazione da presentare nell'offerta tecnica - le modalità attraverso le quali la contrattazione di secondo livello da lui applicata integra l'equivalenza delle tutele rispetto al Ccnl indicato nel bando. Si tratta di un passaggio molto delicato e che interessa molte imprese, sicché sarebbe opportuna una indicazione interpretativa a livello centrale.